



RECENSIONI

**GIANFRANCO CALABRESE – PHILIP GOYRET –
ORAZIO FRANCESCO PIAZZA (edd.)
Dizionario di Ecclesiologia
Città Nuova, Roma 2010, 1567 pp.**

Il Dizionario di Ecclesiologia curato da Calabrese, Goyret e Piazza «è un'opera scientifica che intende rispondere a una domanda molto sentita da coloro che, in vario modo, entrano in contatto con lo studio dell'ecclesiologia in Italia» (*Introduzione*, p. 7). Tale domanda nasce dalla semplice constatazione a proposito della quantità di scritti – saggi, monografie, articoli, contributi, ecc. – che hanno per oggetto la Chiesa, analizzata in senso generale o studiandone aspetti particolari, e che sono stati pubblicati nei decenni successivi alla chiusura del Concilio Vaticano II. Mentre, da un lato, questa proliferazione di pubblicazioni può essere spiegata con il fatto che l'identità e la missione ecclesiali sono state l'asse portante dei lavori conciliari, dall'altro essa ha creato dispersione e/o frammentazione, sulle quali non poco incide anche la mancanza di un manuale e/o di un trattato ecclesiologico convincente ed esaustivo. Se tale difficoltà è vera soprattutto per coloro che, per motivi di studio o di interesse personale, si accostano all'ecclesiologia, lo è parzialmente anche per gli studiosi e gli addetti ai lavori, che non sempre riescono a far fronte adeguatamente all'uscita di nuove pubblicazioni.

Il Dizionario, dunque, viene per così dire incontro alla riconosciuta necessità di una sintesi del percorso compiuto nella stagione postconciliare da studiosi che, a vario titolo, si sono cimentati con i temi ecclesiologici. Come però precisano i curatori, «il Dizionario vuole collocarsi sul crinale di un processo storico ed ecclesiale che, da un lato, trova il suo apice nel Concilio Vaticano II e, dall'altro, intende sostenere una sua dinamica ricezione nel variegato scenario della ecclesiologia contemporanea» (p. 7). Proprio per questo, l'intento che esso si prefigge è «di presentare una chiave di lettura, di indagine e di comprensione della realtà misterico-strutturale della Chiesa» (ivi), privilegiando la prospettiva dogmatica sia pure senza escludere le altre ed assumendo quella missionaria come qualificante tutte le voci e quale loro paradigma ermeneutico. Il Dizionario, facendo il punto della situazione, non pretende quindi di presentarsi al pubblico nella forma di un'opera compiuta e conclusa, ma piuttosto come un primo e necessario passo verso ulteriori sviluppi e sintesi della materia ecclesiologica.

Nella prefazione all'opera, mons. Ladaria rileva che il Dizionario raccoglie «in modo accessibile per un largo pubblico interessato, ma non necessariamente specializzato, l'eredità della ricchezza di tanti pronunciamenti magisteriali e di molti studi teologici che hanno avuto la Chiesa come centro» (p. 5). L'elenco degli autori coinvolti e delle loro istituzioni accademiche di riferimento (pp. 13-18) conferma il rilievo dell'attuale segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, il quale precisa che come «capita sempre con tutti i grandi misteri della nostra fede, un solo punto di vista non basta per abbracciare in tutta la sua ricchezza l'oggetto sottoposto alla nostra considerazione. Perciò molto giustamente il Dizionario raccoglie 160 voci redatte da un cospicuo numero di collaboratori scelti tra i più noti cultori dell'ecclesiologia e discipline affini. Si trova così garantita, nella basica fedeltà all'insegnamento della Chiesa che tutti accomuna, una pluralità di approcci che permette di offrire una grande ricchezza di aspetti e di sfumature che contribuiscono a una più adeguata visione della Chiesa nella sua totalità» (p. 5). L'insegnamento della Chiesa alla quale tutti gli estensori delle voci del Dizionario hanno fatto riferimento è prioritariamente quello contenuto nelle due grandi costituzioni conciliari *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*. Esse costituiscono le coordinate di fondo entro le quali, con accentuazioni e prospettive diverse che rimandano alla biografia anche accademica di ciascun autore, ogni voce è stata redatta.

La molteplicità degli studiosi coinvolti è la prima scelta caratterizzante l'opera nel suo insieme. La seconda concerne la redazione e l'articolazione delle voci. L'integrazione e l'armonizzazione di diversi ambiti (storico, liturgico, ecumenico, pastorale, canonico, ecc.) consente sia di rispettare la specificità disciplinare di ciascuna voce, sia di favorire la reciproca correlazione, che ne consenta una lettura modulare. Tale lettura, predisposta secondo moduli non titolati per evitare percorsi eventualmente condizionati, «favorisce la duplice possibilità di fruire, contestualmente, di specificità disciplinare e integrazione critica, per cui ogni voce è idealmente collocata all'interno di una *unità tematica* e si sviluppa in armonia con le altre voci presenti nel modulo» (pp. 7-8). Ogni voce, il cui contenuto è afferente ai diversi ambiti dell'ecclesiologia, si sviluppa su un triplice livello: la Chiesa in sé, il dialogo ecumenico e interreligioso, il confronto con la realtà sociale e culturale. Per quanto riguarda la loro tipologia, le voci si distinguono in sistematiche ed esplicative. Le voci sistematiche possono essere fondative, in quanto si riferiscono alle aree centrali del trattato

ecclesiologico, o secondarie (derivate); esse costituiscono l'ossatura del Dizionario, in quanto sviluppano concetti dogmatici strutturanti il *de Ecclesia*. La loro struttura ha una triplice scansione, in quanto ciascuna di esse dapprima presenta i dati biblici, patristici e magisteriali e introduce poi a un quadro sistematico delle posizioni, anche in chiave ecumenica e interreligiosa; in tal modo, il dato essenziale della fede è presentato con riferimento sia ai suoi specifici fondamenti, sia alle conseguenti implicazioni. Le voci esplicative sono determinate dall'apporto di altre discipline teologiche e non, che arricchiscono con la loro specificità la riflessione sulla Chiesa. Ciascuna di esse è modellata nel rispetto della specificità dell'area disciplinare alla quale afferisce; proprio per questo «è stata riservata agli autori una maggiore libertà di scelta per configurarla, prevenendo però opportuni collegamenti con le voci sistematiche e rispettando le caratteristiche stilistico-metodologiche del Dizionario» (p. 8).

Utile strumento di consultazione, il Dizionario costituisce per più motivi una interessante novità nel campo delle pubblicazioni teologiche. Esso viene innanzitutto a colmare un vuoto, in quanto è il primo dizionario teologico italiano che ha per unico oggetto la Chiesa; di particolare rilievo sono poi il numero degli esperti coinvolti e delle competenze messe in campo e la sua struttura modulare, che ne conferma ulteriormente la destinazione a un pubblico di lettori interessati, anche se non necessariamente specializzati. La pubblicazione di questo Dizionario attesta la possibilità di una più stretta collaborazione degli studiosi di discipline teologiche e non; testimonia altresì la possibilità di una collaborazione fruttuosa tra persone diverse per età, formazione culturale, impegno accademico, prospettive di pensiero, ecc. Alla luce di tutto questo, la pubblicazione del Dizionario rende probabilmente auspicabile il perseguire ulteriori e condivisi progetti, progetti forse non "titanici" come questo Dizionario, ma altrettanto utili nell'odierno contesto che, per diversi motivi all'evidenza di tutti, problematizza radicalmente la Chiesa stessa e la sua ragione di essere nella storia degli uomini e delle donne. La Chiesa è molto di più che la sua immagine parziale e distorta veicolata ad esempio dai mass-media; è di questo "molto di più" che anche gli/le ecclesiologi/ghe sono chiamati a rendere ragione, nella maniera loro propria, congiuntamente con la comunità cristiana nel suo insieme.

Sandra Mazzolini

MEDARD KEHL

con la collaborazione di H.-D. MUTSCHLER e M. SIEVERNICH

«E Dio vide che era cosa buona». Una teologia della creazione

Biblioteca di Teologia Contemporanea 146,

Queriniana, Brescia 2009, 470 pp.

Il volume che presentiamo è nato all'interno di una lunga attività di docenza che l'autore ha svolto presso lo Studio Accademico Filosofico-Teologico Sankt Georgen, a Francoforte s.M. Esso intende dunque essere in primo luogo un manuale per studenti di teologia, ma anche un testo utile per tutti coloro che svolgono un ruolo attivo nella chiesa, nella teologia e nella predicazione. Non sono esclusi, come destinatari, nemmeno coloro che nutrono un interesse per le questioni di fede e che quindi intendono approfondirle in modo personale e nemmeno quanti sono impegnati nel dialogo interreligioso. L'individuazione dei destinatari giustifica lo stile adottato dall'autore, quello dei corsi universitari del primo ciclo, nei quali l'obiettivo perseguito è quello di offrire una visione d'insieme sulle questioni fondamentali invece di approfondire punti particolari. L'autore si è inoltre avvalso della collaborazione di due colleghi, che hanno redatto due capitoli dedicati rispettivamente nella quarta parte a: "La creazione buona e il potere del peccato: il peccato originale" (M. Sievernich), e nella quinta parte a: "Fede nella creazione e scienza della natura" (H.-D. Mutschler).

L'obiettivo del volume spiega anche la sua organizzazione e il metodo utilizzato dall'autore, come egli stesso spiega nell'Introduzione. Egli intende infatti elaborare «una fenomenologia teologica della fede cristiana nella creazione» (p. 40). Il termine "fenomenologia" può apparire altisonante, ma esso non si riferisce tanto al suo significato filosofico quanto all'accezione che assume nel linguaggio quotidiano. L'autore sceglie dunque di cominciare la riflessione con una descrizione, fenomenologica appunto, di come la fede nel Dio Creatore è vissuta oggi, per poi spiegare in diversi passi il suo *lógos* in maniera più approfondita, cercando di comprenderne meglio il senso e motivarne la pretesa di veridicità. Di qui l'articolazione del volume il quale, dopo l'Introduzione, è organizzato in cinque parti: la prima parte ("La situazione attuale: la testimonianza odierna della fede nella creazione") analizza il "fenomeno" della fede nel Dio Creatore prendendo in esame la forma in cui essa si esprime sia nella prassi liturgica (la veglia pasquale, considerata una chiave ermeneutica per la fede cristiana nella creazione) che nella religiosità quotidiana dei fedeli. Questi "son-

daggi” sono stati individuati per una ragione precisa. La veglia pasquale infatti attualizza a livello simbolico-sacramentale l’unità di creazione e storia della salvezza, un nesso che ritorna sia nel Credo che nella quarta preghiera eucaristica la quale, secondo l’autore, costituisce una sintesi del Concilio tradotta in forma liturgica. Nell’ambito della religiosità quotidiana dei fedeli, poi, la fede nella creazione si rispecchia nella riscoperta del valore della benedizione e nella venerazione degli angeli.

La seconda parte è dedicata alla riflessione biblica (“Il fondamento originario: la fede nella creazione testimoniata dalla Bibbia”) con l’obiettivo di verificare dal punto di vista sistematico in che misura la nostra fede di oggi, nel suo contenuto oggettivo (come *fides quae*) e in quello soggettivo (la *fides qua*) corrisponde alla fede biblica nel Dio creatore del cielo e della terra. L’autore inizia con una riflessione sul pensiero mitico e sulla funzione che esso svolge, mostrando le relazioni di somiglianza e di differenza che intercorrono tra i miti di creazione del Vicino Oriente Antico e i racconti biblici. Il tema viene poi affrontato analizzando brevemente i Salmi, il Deutero Isaia e infine, in maniera più ampia, Gn 1-11. La parte dedicata al Nuovo Testamento è invece meno sviluppata e assume quasi un andamento di tipo schematico.

Nella terza parte (“Identità in trasformazione: la fede nella creazione di fronte alle sue grandi sfide storiche”) l’autore prende in esame la storia della fede nella creazione e la riflessione teologica su di essa. L’obiettivo perseguito non è certamente quello della esaustività, ma piuttosto quello della esemplarità. Vengono infatti considerati quattro passaggi storici che l’autore ritiene fondamentali: Ireneo di Lione, che rappresenta l’inizio della teologia ecclesiale, stabilendo i punti di riferimento decisivi per l’identità della fede cristiana nei confronti della gnosi; Agostino, esempio significativo della ricezione del pensiero neoplatonico del suo tempo nella fede cristiana; Tommaso d’Aquino, il quale elabora una sintesi, finora unica nella storia del cristianesimo, tra la fede biblica nella creazione e la metafisica greca; e infine Romano Guardini, uno dei primi teologi cattolici del XX secolo che ha ripreso le istanze della fede nella creazione attraverso il pensiero antropocentrico della modernità.

La quarta parte è di ordine sistematico (“Riflessione sistematica: questioni fondamentali della fede nella creazione”) e l’obiettivo è quello di mettere in luce la coerenza che esiste tra la fede nella creazione in se stessa e in rapporto all’intero Credo cristiano. Anche in questo caso, come già nelle parti precedenti, il metodo adottato parte da alcune questioni intra-

teologiche, tuttora dibattute, per verificare quale contributo la fede nella creazione possa dare al fine di risolverle in maniera convincente per l'intelligenza della fede. Gli ambiti di riflessione qui affrontati sono: il rapporto tra trascendenza del Creatore sulla creazione e sua immanenza; l'agire di Dio nel mondo; la sofferenza e il male nel mondo, cioè la questione classica della teodicea; e infine la dottrina del peccato originale.

La quinta e ultima parte ("Prova di dialogo: interrogativi dall'esterno rivolti alla fede cristiana nella creazione"), sempre di carattere sistematico, si sforza di mostrare come la fede nella creazione sia in grado di far fronte al dialogo con posizioni non cristiane che affrontano una tematica simile.

Come si vede, si tratta di un testo ampio, articolato, che ha numerosi pregi. In primo luogo, l'obiettivo dichiarato all'inizio, quello di fornire un manuale agli studenti di teologia, ci pare raggiunto. L'autore ha un approccio chiaramente orientato in senso didattico e questo facilita la lettura del testo. In secondo luogo, il volume presenta molte questioni, tra loro connesse, ma che sono pure oggetto di dibattito attuale, mostrando la relazione che intercorre tra esse e precisando di volta in volta il livello in cui si situa la discussione. Questo indubbio merito del testo forse costituisce anche uno dei suoi limiti, dal momento che è impossibile presentare in maniera approfondita tutte le questioni qui affrontate, per cui a volte si ha l'impressione di una certa genericità. Questo vale soprattutto per la parte biblica, la quale, come si diceva in precedenza, è sbilanciata sull'Antico Testamento (pp. 107-153), mentre solo quattordici pagine sono riservate al Nuovo Testamento (pp. 154-168), il quale andrebbe decisamente approfondito.

Inoltre consultando la bibliografia riportata nelle note e quella generale apposta alla fine del volume, si nota che essa è quasi esclusivamente in tedesco. Ciò è comprensibile, ma sarebbe probabilmente stato più arricchente allargare il ventaglio dei riferimenti culturali che appaiono, viceversa, piuttosto omogenei. Infine, anche se il volume intende essere un manuale pensato per il primo ciclo di teologia, esso in realtà non può essere utilizzato integralmente all'interno di un corso, ma costituisce un punto di riferimento al quale tornare per l'approfondimento di questioni specifiche.

Donatella Scaiola

GRAZIA PAPOLA

L'alleanza di Moab. Studio esegetico teologico di Dt 28,69-30,20
Analecta Biblica 174, Roma 2008, 366 pp.

Lo studio del Deuteronomio è la porta obbligata per poter comprendere non solo il Pentateuco e la storia biblica, ma addirittura tutto l'AT. Esso contiene un lungo discorso di Mosè, che si conclude con la descrizione della sua morte (Dt 34,5): per tale motivo è considerato il suo testamento. Il cuore del Dt è costituito dai cc. 12-26, di cui i cc. 12-18 trattano della centralizzazione del culto: in pratica non ci sarà più una pluralità di altari, come previsto in Es 20,24, ma un santuario solo. I cc. 19-25 contengono altre leggi che regolano la vita privata e pubblica di Israele. Al nucleo centrale (cc. 12-26), in un secondo tempo, sono state aggiunte due introduzioni (cc. 1-4; 5-11); la seconda di esse, in particolare, introduce il corpo legislativo che si apre con il decalogo e si conclude con le benedizioni e maledizioni, le quali troveranno il massimo sviluppo in Dt 28. I cc. 28-29 sono la conclusione del testamento di Mosè che è un invito ad Israele a scegliere tra vita e morte ossia tra l'osservanza della Legge di Jhwh e la sua trasgressione. I cc. 30-31 contengono gli ultimi adempimenti di Mosè, il trasferimento della leadership a Giosuè, la benedizione delle tribù (c. 33: cf. Gen 49,2-27) e la descrizione della sua morte (c. 34). Di solito si ritiene che il nucleo più antico del libro (cc. 12-26) corrisponda al documento rinvenuto nel tempio di Gerusalemme al tempo di Giosia (2 Re 22-23) e che fu preso come testo guida per la riforma dell'omonimo re.

Nell'attuale Pentateuco il Dt ne è la conclusione, ma sia dal punto di vista stilistico che contenutistico esso segna una cesura con quanto precede; per tale motivo un fecondo settore di studi cercò di definire il rapporto tra Deuteronomio e il resto del Pentateuco: esso infatti, se per un verso costituisce la conclusione di una narrazione, che parte dalle promesse fatte ai patriarchi nel libro della Genesi e si sviluppa nell'Esodo e nei quarant'anni vissuti nel deserto, per un altro verso può essere considerato la premessa del racconto della conquista della terra promessa e quindi letto come introduzione logica al libro di Giosuè. È stata questa duplice valenza del Dt a condizionare per decenni il dibattito biblico. Si deve in particolare a M. Noth l'ipotesi che originariamente l'attuale Pentateuco fosse composto da Genesi-Numeri (Tetrateuco) a cui sarebbe stata aggiunta la storia deuteronomistica, che inizia con il libro di Giosuè e, attraverso il racconto di Giudici, Samuele e Re arriva fino alla distruzione di Gerusa-

lemme del 587 a. C. descritta in 2 Re 25,1-21; fu sempre Noth a ritenere che l'autore di tale storia avesse preso Dt 5-30, composto al tempo di Giosia per giustificare la riforma che porta il suo nome, e dopo averlo trasformato in un testamento di Mosè, lo abbia posto come introduzione alla sua storia, che partiva dall'Esodo fino alla distruzione di Gerusalemme.

Si può quindi affermare che per buona parte della ricerca biblica sviluppata nella seconda metà del XX secolo, anzi da quando nel XIX secolo è iniziato lo studio critico dell'AT, è sempre il Deuteronomio a decidere l'interpretazione globale del testo biblico. Ma anche oggi il dibattito è lungi dall'essere concluso: si discute se il testo biblico sia sorto come Pentateuco, Esateuco o come "Enneateuco", ossia come opera che, partendo dai racconti delle origini, arriva fino alla distruzione di Gerusalemme e quindi da Genesi 1,1 a 2Re 25. Infatti, il complesso letterario che va da Genesi a 2Re contiene non solo una narrazione continuata e coerente, ma anche una sua teologia di fondo che parte dalla promessa della terra fatta da Dio ai patriarchi fino alla conquista della medesima terra ad opera di Giosuè, per arrivare alla perdita della medesima provocata dai peccati del popolo (2 Re 25). La questione centrale è capire per quale motivo e quando un racconto coerente e continuato (sia esso un Esateuco o un Enneateuco) sia stato troncato in modo illogico per costituire un Pentateuco piuttosto che un Esateuco. Da notare che Ecateo di Abdera, nel IV secolo a.C. conosceva una tradizione che vedeva l'esodo concludersi a Gerusalemme sotto la guida di Mosè (cf. M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, I, Jerusalem 1974, pp. 26-35). Secondo Römer la separazione del Pentateuco dal resto sarebbe un modo per accentuare l'importanza della Torah considerata per il popolo ebraico un patrimonio più prezioso della stessa terra promessa (cf. Th. Römer, *La naissance du Pentateuque et la construction d'une identité en débat*, in O. Artus (ed.), *L'identité dans l'écriture. Hommage au professeur Jacques Briand*, Paris 2009, pp. 21-43, specialmente pp. 41-43).

L'opera della Papola ovviamente non presume di risolvere questioni così complesse, ma si limita ad affrontare soltanto un aspetto della problematica riguardante il Deuteronomio ossia le questioni relative ai capitoli 29-30 noti come alleanza di Moab. Il lavoro comprende tre parti: nella prima, si affrontano i problemi introduttivi (pp. 15-52); la seconda parte, la più corposa, tratta dell'esegesi del testo ebraico (pp. 53-263); la terza offre una sintesi teologica e la conclusione generale dell'opera (pp. 265-314). L'elenco delle abbreviazioni, la bibliografia e gli indici concludono

il volume. Il testo biblico è diviso in sette pericopi che segnano la struttura dei due capitoli (Dt 29,1-8; 29,9-14; 29,15-17; 29,18-28; 30,1-10; 30,11-14; 30,15-20). La parte relativa all'esegesi affronta le singole pericopi con il metodo classico storico-critico; l'approccio complessivo, invece, è di tipo sincronico: ossia si accetta il testo biblico *ut iacet* senza cercare di ricostruire la sua evoluzione diacronica. In base quindi alla *communis opinio* il testo è datato al periodo post-esilico e costituirebbe un tentativo di adattare il messaggio deuteronomico tradizionale alle nuove esigenze del popolo rientrato in Palestina (p. 38).

L'opera costituisce un contributo senza dubbio importante alla ricerca sul tema specifico dell'alleanza di Moab e più in generale del Deuteronomio. Merita particolare apprezzamento il metodo esegetico rigoroso e accurato condotto attraverso un esame morfologico e sintattico del testo ebraico. La strumentazione (dizionari e grammatiche) sono utilizzati con competenza e con disinvoltura. Attraverso un uso delle concordanze la Papola cerca di individuare i passi paralleli utili a illuminare il testo deuteronomico. Anche il confronto con la LXX occupa un posto rilevante.

Naturalmente il recensore ha anche l'ingrato compito di segnalare gli aspetti meno positivi che, a suo avviso, possono essere eliminati in vista di una seconda edizione.

Quando l'opera sconfinava nel settore orientalistico emergono vistose carenze. Per incominciare, nell'ambito degli studi del Vicino Oriente si usa l'espressione Vicino Oriente antico e non Antico Vicino Oriente (p. 38 *et passim*). A p. 43 si parla delle "steli" di Sefire invece che "le stele". Il modello di alleanza presente nel Deuteronomio sarebbe stato mutuato dai trattati ittiti e assiri del Vicino Oriente antico (pp. 38-40). È noto che gli Ittiti sono scomparsi dalla scena storica intorno alla fine del II millennio e che quando l'AT parla della presenza degli Ittiti nel territorio di Israele incorre in un palese anacronismo: il termine non indica la popolazione del regno ittita, con capitale Hattuša, distrutto probabilmente dai popoli del mare intorno al 1200 a.C., ma la Siria-Palestina che i Babilonesi prima e i Persiani dopo, ancora nel VI-IV sec. a. C. continuavano a chiamare "Hattu" e le popolazioni "Ittiti". Riporto in proposito un brano della *Cronaca babilonese*: «Nell'anno settimo [...] il re di Babilonia adunò il suo esercito e marciò verso *Hattu*, egli pose il suo accampamento contro la città di Giuda e nel secondo di Adar prese la città». Si tratta della presa di Gerusalemme del 598 a. C., (per il testo cf. W.W. Hallo (ed.), *The Context of Scripture*, I, Leiden 1997, p. 468). Sarebbe stato perciò utile trattare,

almeno sommariamente, il tema dell'*ad* assira con cui l'alleanza biblica presenta maggiori analogie.

Analogo discorso deve essere fatto per gli Amorrei (p. 62; 88) originariamente un gruppo di tribù (2300-1800 a.C.) dedite alla pastorizia e stanziate in Siria. Tali popolazioni scomparvero dalla storia intorno al XIV secolo, ma i Babilonesi continuarono a chiamare Amurru la Siria e in pratica il termine è usato per indicare la Siria-Palestina.

Per quanto concerne la cornice storica, di solito l'alleanza di Moab è collocata nel periodo post-esilico, ma oggi alla luce degli studi sulla situazione della Palestina e di Gerusalemme nel periodo persiano (Gerusalemme aveva 1200-1500 abitanti, cf. Ch.E. Carter, *The Emergence of Yehud in the Persian Period. A Social and Demographic Study*, JSOTS 294, Sheffield 1999, p. 201) non solo l'alleanza di Moab, ma tutto il Dt è spostato ad un periodo posteriore; qualcuno ipotizza addirittura in un'epoca in cui la diaspora era una realtà storica. Tra l'altro, oggi si pone in seria discussione non solo il ritrovamento del Deuteronomio al tempo di Giosia, ma la stessa possibilità che tale riforma abbia avuto luogo (cf. L.L. Grabbe, *Ancient Israhel*, New York 2007, 206). Per tale motivo F. García López, *Il Pentateuco*, Brescia 2004, p. 234, afferma che «attualmente si tende a datare in età esilica o postesilica molti testi di Deut. 6-28». Mi fermo qui anche se il volume della Papola stimola l'interesse del lettore con formazione orientalistica.

Segnalo infine alcuni refusi di stampa: per la difficoltà a collocare correttamente il testo ebraico, si può verificare la trasposizione di vocaboli iniziali alla fine (p. 62). A p. 50 «il dono di un cuore di uno spirito nuovi» forse è da correggere in “il dono di un cuore e di uno spirito nuovi”. A p. 103 “tale uguaglianza”, manca la spaziatura. Spesso nell'uso della tecnica del copia-incolla si verifica la scomparsa di vocali ebraiche (specie all'inizio di parola) p. 61; p. 140. A p. 75 (l. 11) manca la spaziatura tra vocaboli.

Speriamo che questo contributo della Papola sia seguito da altri lavori di pari valore: l'inizio è senza dubbio incoraggiante.

Giovanni Deiana

MARIO TOSTI

La Chiesa sul fiume.

La Missione dei Cappuccini dell'Umbria in Amazonia

Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2010, 364 pp.

Il volume merita una segnalazione sia perché ogni lavoro sulla storia della missione, quando è condotto con serietà, apre degli squarci che obbligano ad una attenta riflessione, sia perché questo lavoro è il frutto di un Progetto di ricerca avviato nel 2005 con una convenzione tra la Provincia Serafica dei Frati minori cappuccini dell'Umbria e il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione dell'Università di Perugia. Questa convenzione sarebbe una ipotesi di lavoro che, se diffusa, potrebbe portare ad una valorizzazione degli archivi di molte fondazioni ecclesiastiche.

La scelta del tema è semplice: sono ormai cento anni da quando i primi cappuccini umbri – il 30 giugno 1909 – si imbarcano a Napoli per Marsiglia da dove una nave inglese li avrebbe portati a Lisbona e poi in Brasile fino a Manaus. Nonostante la ricorrenza, il lavoro intende essere una seria ricostruzione storica della missione dei Cappuccini; il semplice elenco degli Archivi consultati, in nota alla pagina cinque della Introduzione, basta a confermare l'ampiezza della ricerca. In sei capitoli, poi, il testo descrive l'arrivo dei cappuccini umbri nella loro missione e la difficile presa di possesso, l'organizzazione della prefettura missionaria in tre zone e le principali vicende del suo sviluppo fino a quando, nel 1990, la prelazia dell'Alto Solimões verrà affidata ad un vescovo brasiliano, completando il passaggio con la sua erezione a diocesi nel 1992.

La scelta del titolo può sembrare curiosa o di effetto ma, oltre ad essere il nome con cui veniva indicata la Chiesa dell'Alto Solimões, fa riferimento alla visione pastorale del vescovo Mons. A. de Macedo Costa che, nel 1883, ipotizzava un tempio-natante che percorresse quelle regioni per divulgare il vangelo e favorire la vita cristiana. Il testo rimane strettamente ancorato alla vita interna della missione anche se non mancano osservazioni sulla situazione sociale dell'Amazzonia, sui problemi politici della regione, sui rapporti tra religiosi cappuccini e vescovi della regione, sui metodi missionari dei cappuccini e sulle loro opere apostoliche. L'autore dichiara espressamente di voler sviluppare un discorso interno alla storia della missione ma, ugualmente, resta da chiedersi quanto questo sia possibile e quanto sia giustificabile in termini teorici sia sul piano della storia che della missione; del resto i cenni – non pochi ma non organici – che

compaiono qui e là bastano a lasciar intravedere l'interesse che il loro sviluppo avrebbe facilmente. A me viene naturale invitare l'autore e l'Istituto storico dei Cappuccini a trovare il modo di approfondire ulteriormente, sotto questi profili il presente materiale.

Una semplice, veloce scorsa a queste centinaia di pagine basta per lasciar intravedere la situazione sociale della regione, il dibattito tra evangelizzazione e promozione umana, l'evangelizzazione prima trascurata e poi ripresa degli indigeni Ticuna, la problematica della inculturazione e lo scioglimento della lingua Ticuna per le tribù più interne, la teologia della liberazione e le scelte dell'Assemblea Latino-Americana dei Cappuccini del 1979, la promozione dei laici e la questione delle comunità di base, il Vaticano II e la sua ricezione; sullo sfondo resta la tensione tra vita religiosa e vita diocesana con le differenti maniere di intendere l'apostolato, le scelte pastorali e l'autorità. La stessa diffusione della vita cappuccina con la sua inculturazione e l'organizzazione della formazione dei giovani che vi si accostano sarebbe un tema interessante da sviluppare più a fondo. Qui basti averli accennati.

La scelta di mantenere la tematica all'interno della missione cappuccina è comprensibile ma restringe di molto l'ottica dello storico: lasciando sullo sfondo la vita sociale e l'evoluzione della mentalità, ci si concentra sui fatti e sulle persone. Anche così il testo è estremamente ricco: l'installarsi della prefettura apostolica dell'Alto Solimões con le figure di p. Evangelista da Cefalonia e di p. Domenico da Gualdo Tadino, l'apertura di una casa a Manaus, e la storia di una missione che ha contato su p. Ludovico da S. Giovanni Rotondo, p. Giuseppe della Leonessa, p. Giocondo da Soliera, p. Fedele da Alviano e sui Prefetti apostolici p. Tommaso da Marcelano, p. Venceslao Ponti e su Mons. Adalberto Marzi e che ha espresso figure come p. Evangelista Magalhães. Il racconto tocca la pastorale dei padri: dalla *desobriga* alle feste ed al culto dei santi, dalla pastorale dei sacramenti all'impegno per la crescita e la maturazione delle comunità, dalla catechesi alla formazione dei laici, dal rinnovamento del Vaticano II alle svolte teologico-pastorali degli anni '70 abbracciate dai Cappuccini.

Due cenni particolari possono chiudere questa veloce presentazione. Il primo lo riservo al *Movimento della Croce* di José Francisco da Cruz, conosciuto come Irmão José: si tratta di un movimento messianico e leaderistico che, nei primi anni '70, rappresenterà un problema non piccolo per le missioni dell'Amazzonia. Si possono vedere in questi movimenti gli antesignani di altri movimenti che, attorno all'inizio del nuovo millennio, ve-

dranno grandi adunate di persone ed un pullulare di movimenti carismatici in America Latina ed in Africa; la rigida posizione di p. Arsenio da Rivodutri è quella ancora oggi più diffusa – per altro con solidi motivi – ma resta da chiedersi se i problemi qui agitati siano ecclesiologici o non piuttosto antropologici e se la risposta di condanna sia pienamente adeguata alla situazione. Il secondo cenno lo prendo dalla problematica degli *indios* che il testo affronta sia in ordine alla zona del Javari sia in ordine alla popolazione Ticuna; la denuncia delle posizioni del FUNAI, i limiti dell'*Ajusol*, i massacri dei Ticuna avvenuti nel 1963 nel Mato Grosso e nel 1988 in località *Capacete* così come l'assassinio di Djalma Lima, denunciati dalla Commissione pastorale per la Terra e dal Consiglio indigenista missionario andrebbero ripresi e valorizzati sia in un quadro di giustizia sia anche in un quadro di testimonianza ecclesiale e di martirio.

Testo di storia missionaria, questo lavoro permette una conoscenza documentata del missionario, della sua vita e della sua pastorale. Utile per la ricostruzione della storia della missione in Amazzonia e per un approfondimento della storia della Chiesa, questo lavoro ha importanza anche per chi studia la teologia della missione: attraverso la sua documentazione, permette di cogliere i modelli di missione e di missionario di fatto praticati e, aprendo una riflessione su di essi, di formulare tesi realistiche e capaci di radicare il vangelo nella vita.

Gianni Colzani

Libri ricevuti

- J.W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II?*, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 384.
- E. BRIGHI – F. PETITO (edd.), *Il Mediterraneo nelle relazioni internazionali*, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 216.
- N. BUX, *Gesù il Salvatore. Luoghi e tempi della sua venuta nella storia*, Cantagalli, Siena 2009, pp. 144.
- L.F. LADARIA, *Gesù Cristo salvezza di tutti*, Dehoniane, Bologna 2009, pp. 140.
- I. PETRIGLIERI, *Autorità come servizio. Figura e ruolo del Vescovo nei Padri della Chiesa*. Prefazione del Card. G.B. Re, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, pp. 216.
- J.L. BASTERO DE ELEIZALDE, *El Espíritu Santo y María. Reflexión histórico-teológica*, EUNSA, Pamplona 2010, pp. 356.
- S. BENEDICT, *Inculturation. Towards an Integrated Approach for Ownership. Permanence and Relevance of Christianity for a People*, Angel Agencies, Kampala 2010, pp. 139.
- S.B. BEVANS – R.P. SCHROEDER, *Teologia per la Missione oggi. Costanti nel contesto*, Queriniana, Brescia 2010, pp. 672.
- G. COLZANI, *Missiologia contemporanea. Il cammino evangelico delle Chiese: 1945-2007*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 412.
- COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto*, Cantagalli, Siena 2010, pp. 236.
- C.A. EVANS – N.T. WRIGHT, *Gli ultimi giorni di Gesù. La verità dei fatti*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 132.
- E. FALCONE, *Omellie del Santo Curato d'Ars*, Ed. Vivere in, Roma 2010, pp. 218.
- N. GENGHINI (ed.), *Valori politici e valori religiosi*, Messaggero, Padova 2010, pp. 212.
- L. MANCA, *Pastori per servire. Il contemplativo che diventa vescovo. L'esperienza di Agostino*, Ed. Vivere in, Roma 2010, pp. 82.
- A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti. 1865-1931*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2010, pp. 734.
- J.M. PARDO SÁENZ, *Amor y Fecundidad: ¿Realidades en conflicto? Valoración del tema en los escritos de Bernhard Häering*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 2010, pp. 256.

- A. POZZI (ed.), *Per un'Africa riconciliata. Memoria del II Sinodo Africano*, EMI, Bologna 2010, pp. 208.
- F. ROSSI, *L'eremita diocesano. Con Gesù nel deserto*, Cantagalli, 2010, pp. 112.
- V. SALVOLDI, *Uno di noi è Dio. Il Vangelo per le famiglie*, Messaggero – Ed. Velar, Padova – Gorle (BG) 2010, pp. 192.
- SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore. Nono Forum del Progetto culturale*, Dehoniane, Bologna 2010, pp. 424.